

Una medaglia a Piombino consegnata da Nilde Jotti

La città operaia di Piombino è stata insignita ieri dal presidente della Camera Nilde Jotti della medaglia d'argento al valor militare, a ricordo dell'insurrezione del 10 settembre 1943. (A PAGINA 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Affrontare subito i problemi di un autunno difficile

Chiaromonte annuncia iniziative sui prezzi la casa e le pensioni

BOLOGNA — Un forte richiamo alla gravità della situazione del Paese e ai pericoli che ci stanno di fronte alla vigilia di un autunno difficile è stato lanciato ieri, a Bologna, dal compagno Gerardo Chiaromonte della Direzione del Pci, nel discorso al Festival provinciale dell'Unità, in corso dal 29 agosto e che terminerà giovedì 13 settembre. Il Festival di Bologna si sta svolgendo con una grande partecipazione di pubblico e con un grosso successo finanziario. La Federazione comunista bolognese, con la sottoscrizione per la statua di un Festival, ha già superato largamente il miliardo.

Si può vivere meglio nelle grandi città?

Milano, Torino, Bologna e Napoli: quattro sindaci interrogati dai giornalisti alla Festa nazionale dell'«Unità». Il peso delle disastrose credità lasciate dal malgoverno democristiano. Le metropoli si salvano con una battaglia unitaria

MILANO — Non ha avuto bisogno di preamboli l'incontro dei sindaci di alcune grandi città, che assieme riuniscono tanta parte della popolazione italiana, con la folla della Festa dell'Unità. C'erano i primi cittadini di Milano, Napoli, Bologna e Torino, c'erano i giornalisti che li interrogavano pubblicamente e c'erano soprattutto gli enormi problemi che pesano sulle grandi aree metropolitane e che attendono anche dalle ormai vicine elezioni dell'80 una spinta alla loro soluzione.



MILANO — Eccezionale serata di spettacolo oggi alla Festa nazionale dell'Unità. Al Castello, alle ore 21, i primi ballerini, solisti del teatro alla Scala, interpretano «Apollo Musagete» (musiche di Stravinskij, coreografia Balanchine), l'Après midi d'un faune» (musiche di Debussy, coreografia Amodio), «L'uccello di fuoco» (musiche di Stravinskij, coreografia Bjelari). Il biglietto d'ingresso è di lire tremila. Al cortile della Rocchetta, sempre alle 21, è di scena il Piccolo Teatro per l'antiprima milanese de «L'illusione comique» di P. Cornelle, regia di W. Pagliaro, (biglietto lire 3500). All'Arca, infine, concerto della «Premiata Forni» Marconi e Alberto Fortis, nell'ambito delle iniziative dedicate prevalentemente al mondo giovanile. Biglietto d'ingresso lire duemila. Lo spettacolo è alle ore 21.

Monotona anche se affettuosa, la fuga di Scheckter e Villeneuve

Che noia queste due Ferrari sempre davanti e sempre sole

Perfino noioso, questo appuntamento automobilistico di Monza: non è successo niente come in una regia di Zeffirelli. Niente, naturalmente, tranne una cosa: la vittoria delle Ferrari e il titolo mondiale ormai conquistato da Jody Scheckter mentre Gilles Villeneuve, arrivato secondo a Monza, potrebbe conquistare il vice-titolo mondiale che sarebbe per la Ferrari un'affermazione clamorosa.



Jody Scheckter ha vinto ieri a Monza con la Ferrari la cinquantesima edizione del Gran Premio d'Italia ed ha conquistato il titolo mondiale 1979. Il secondo posto di Gilles Villeneuve ha completato la trionfale giornata dei bolidi di Maranello. (NELLO SPORT)

Italia è un'appendice povera del Canton Ticino; per gli italiani perché sono dei nostri e fanno tanta tenerezza. Prendete De Angelis: quando si è fermato al box per cambiare due gomme poi non è più riuscito a partire anche se c'erano 903 persone che lo spingevano: niente, la macchina non si muoveva come se l'avessero saldato sul terreno: si è mosso solo quando hanno cominciato a spingerla indietro. Oppure prendete Giacomelli, che ad un certo punto si è messo a correre come se fosse stato su un'auto di formula 1 e ha cominciato a raggiungere e superare tutti gli altri; e dopo tanto stallo che ad un certo momento — mentre gli speaker disseminati sul percorso urlavano che Giacomelli stava sorpassando anche Lauda — non si è più visto: è passato ancora Lauda, ma Giacomelli no. Alcuni pensavano che stesse andando così forte che la sua immagine non rimaneva impressa nella retina, altri opinavano che a quella velocità avesse decollato e ormai fosse in orbita e stesse tentando di agganciarci al Salyut. Invece Giacomelli stava giocando nella sabbia a fare cassette, il che è tollerabile in considerazione della sua età.

Alla conclusione del vertice dell'Avana

I non allineati più uniti Abbraccio di Fidel e Tito

Il documento finale sottolinea i principi del Movimento e le direttrici dell'azione contro l'imperialismo economico e politico. L'omaggio dell'assemblea al leader jugoslavo

Dal nostro corrispondente

AVANA — «La conferenza ha dato al nostro Paese un grande prestigio ed una grande autorità. Ma non utilizzeremo mai prestigio ed autorità a beneficio del nostro Paese. Li utilizzeremo per lottare e lavorare per tutti. Cuba non utilizzerà a propri fini la direzione del movimento che terrà nei prossimi tre anni, si sacrificherà e lavorerà di più per tutti». Un lungo e caloroso applauso ha accolto queste parole di Fidel Castro pronunciate al termine del suo saluto alle delegazioni che hanno partecipato alla sesta conferenza dei Paesi non allineati che si è conclusa ieri all'Avana.

Mentre tutti i delegati applaudivano in piedi, il leader cubano è sceso dal podio e ha raggiunto i banchi della delegazione jugoslava per salutarla, con uno stretto e caloroso abbraccio, il Presidente Tito.

Ma non è stato questo il momento di emozioni e testimonianze del valore dell'unità che i non allineati hanno raggiunto. I loro obiettivi di fondo: il leader jugoslavo, l'unico ancora in vita dei padri fondatori del non allineamento, aveva ricevuto ad apertura dell'ultima seduta un altro riconoscimento, da parte di tutti l'assemblea per la sua «fedeltà più rigorosa» agli obiettivi «che il non allineamento si è dato fin dall'inizio». L'omaggio pubblico a Tito — contenuto in un «progetto di risoluzione» presentato da un nutrito gruppo di delegazioni (fra cui Algeria, Bangladesh, Cipro, India, Organizzazione per la liberazione della Palestina, Singapore, Sri Lanka, Guinea) — è stato letto da Sekou Touré.

Il leader della Guinea, dopo aver ricordato l'attività politica di Tito come capo della Repubblica federativa di Jugoslavia, ha detto: «La conferenza esprime la sua profonda gratitudine al Presidente Tito, per il suo contributo alla formulazione dei principi e degli obiettivi del non allineamento; per il suo infaticabile sforzo verso la preservazione e rafforzamento della solidarietà tra i popoli e i Paesi non allineati; e per il suo contributo personale alla creazione di un nuovo ordine mondiale più giusto e pacifico». Le parole di Sekou Touré sono state accolte da un lungo, appassionato applauso dei delegati. Il presidente dell'assemblea, Fidel Castro, a questo punto ha dato la parola a Josef Tito. Il Presidente jugoslavo, visibilmente emozionato, ha rivolto alla conferenza un breve ringraziamento. «Tutte le decisioni che abbiamo adottato in questa sesta conferenza — ha detto — sono debbono ora essere applicate. E dobbiamo passare dalle parole ai fatti perché non è sufficiente affrontare soluzioni ma bisogna realizzarle nella pratica». Tito ha quindi sostenuto che la conferenza ha svolto un lavoro di importanza capitale, storica, per il futuro e lo sviluppo del movimento. «C'è stata — ha concluso il Presidente jugoslavo — molta speculazione da una parte e dall'altra. Si è sostenuto che il movimento era in crisi, che era diviso. Ma sempre sono stato convinto — così come gli altri amici e compagni — che dovevamo fare di tutto per impedire che ciò accadesse. Oggi mi sento molto felice perché in questa conferenza abbiamo salvato la nostra unità, adottando decisioni della massima importanza».

Subito dopo, ha preso la parola il Presidente del Madagascar che ha letto un altro progetto di risoluzione presentato nel nome di tutti i capi di Stato e di governo in cui si esprime il riconoscimento per Fidel Castro e per il governo cubano. Dopo aver apprezzato «l'efficienza dell'organizzazione» e la calorosa accoglienza riservata alle delegazioni dal popolo cubano, la proposta di risoluzione presentata dal capo di Stato e di governo, affermava quindi che sono fallite le manovre per dividere il movimento. **Kim**

Ora alla prova in un mondo lacerato

Dal nostro inviato

L'AVANA — Il sesto vertice dei non allineati si conclude con un risultato complesso. All'attivo c'è un successo indubbio e di grande portata. Anche stavolta, come sempre in passato, i rappresentanti di uno schieramento così vasto ed eterogeneo si sono ritrovati uniti su rivendicazioni cruciali per il futuro dell'umanità come quella che l'autodeterminazione, il colonialismo, i regimi razzisti; dall'altra, i movimenti di liberazione dell'America latina, dell'Asia e dell'Africa, impegnati in una lotta che deve portare a operare rotture e trasformazioni di tipo radicale, fondamentalmente conformi ai modelli del «campo» socialista e l'indipendenza con esso. L'accordo cade, per lui, su ciò che accomuna le situazioni; le differenze — anche quelle importanti — si attenuano fin quasi a sparire.

Dietro la concessione di Castro, dietro la sua rivendicazione di una «etica» rivoluzionaria, dietro l'identificazione tra compromesso e «cordaria», ci sono l'esperienza storica di Cuba, la lunga notte dei popoli del terzo continente, le loro sofferenze e le loro lotte scolari per il riscatto da forme di dipendenza mortificanti, in quelli che potremmo definire i punti più bassi del sistema capitalista.

Tito — egli stesso lo ha ricordato — ha intrapreso il lungo e faticoso viaggio fino all'Avana per dire qualcosa che gli preme e che dovrebbe premere a tutti. Anche lui è portatore di un'esperienza originale, non certo meno «cordaria» meno «cordata» di una «etica». Nella sua lunga, e perciò tanto

Due visioni del mondo, dette via lungo le quali i popoli possono emanciparsi dalle forze che li opprimono e del movimento «non allineato» in questo processo emergono, come si è già avuto occasione di constatare, dai pronunciamenti e dal comportamento degli Jugoslavi e dei cubani.

Fidel Castro vede due «campi» molto nettamente definiti: da una parte, l'imperialismo, il colonialismo, i regimi razzisti; dall'altra, i movimenti di liberazione dell'America latina, dell'Asia e dell'Africa, impegnati in una lotta che deve portare a operare rotture e trasformazioni di tipo radicale, fondamentalmente conformi ai modelli del «campo» socialista e l'indipendenza con esso. L'accordo cade, per lui, su ciò che accomuna le situazioni; le differenze — anche quelle importanti — si attenuano fin quasi a sparire.

Due visioni del mondo, dette via lungo le quali i popoli possono emanciparsi dalle forze che li opprimono e del movimento «non allineato» in questo processo emergono, come si è già avuto occasione di constatare, dai pronunciamenti e dal comportamento degli Jugoslavi e dei cubani.

Fidel Castro vede due «campi» molto nettamente definiti: da una parte, l'imperialismo, il colonialismo, i regimi razzisti; dall'altra, i movimenti di liberazione dell'America latina, dell'Asia e dell'Africa, impegnati in una lotta che deve portare a operare rotture e trasformazioni di tipo radicale, fondamentalmente conformi ai modelli del «campo» socialista e l'indipendenza con esso. L'accordo cade, per lui, su ciò che accomuna le situazioni; le differenze — anche quelle importanti — si attenuano fin quasi a sparire.

Ennio Polito

Partenza dei treni ritardata di un'ora

FS: a mezzanotte inizia l'agitazione «autonoma»

ROMA — A mezzanotte scatta l'agitazione promossa dal sindacato autonomo dei ferrovieri. In questa prima fase il programma messo a punto dalla FISAFS-CISAL prevede che il personale di macchina ritardi la partenza dei treni di un'ora alle stazioni di origine e nelle successive dove avviene il cambio di equipaggio. Nonostante l'impegno che, come nel passato, la stragrande maggioranza della categoria che non si riconosce nelle posizioni e negli atteggiamenti del sindacato autonomo, compirà per consentire il massimo di regolarità al servizio, i disegni per i viaggiatori saranno inevitabili.

Il ritardo nelle partenze e quelli che possono essere accumulati successivamente, soprattutto dai convogli a lunga percorrenza, possono infatti avere ripercussioni su tutto il servizio. Ancora una volta la FISAFS ha scelto una forma di lotta che si rivolge solo ed esclusivamente contro i viaggiatori ed è dannosa per la stessa categoria impegnata, insieme a tutti i pubblici dipendenti, nella vertenza con il governo per ottenere la cadenza trimestrale della scala mobile come i lavoratori privati, rivendicazione avanzata da quasi un anno dalla Federazione CGIL, CISL e UIL e di cui gli autonomi si sono appropriati a

sostegno delle loro agitazioni selvagge.

I ritardi nelle partenze saranno attuati fino alla sera di mercoledì quando, a partire dalle 21 e fino alla stessa ora di giovedì, tutto il traffico ferroviario si fermerà per effetto dello sciopero nazionale indetto dai sindacati unitari contemporaneamente a quello di tutti i pubblici dipendenti in programma per il 13. Ci sarà ancora una «corda» di difficoltà venerdì e sempre ad opera degli autonomi, che per quel giorno hanno indetto uno sciopero nelle ultime tre ore di turno del personale delle stazioni e degli impianti fissi.

In un villaggio dell'Azerbaigian occidentale

Iran: massacrati per rappresaglia 46 curdi tra cui donne e bambini

TEHERAN — Quarantasei curdi sono stati massacrati da aggressori non identificati a Gharneh, un villaggio dell'Azerbaigian occidentale. La strage è stata consumata una settimana fa, ma solo ieri se ne è avuta notizia. Lo ha annunciato il governatore generale della regione il quale ha collegato la strage all'uccisione di quindici guardie rivoluzionarie islamiche, avvenuta una settimana fa durante un attacco ai loro automezzi da parte di guerriglieri curdi, non lontano da Gharneh.

Il governatore, in un'intervista telefonica all'agenzia di stampa inglese Reuter, ha affermato che gli attaccanti non erano guardie rivoluzionarie e neppure curdi o turchi. «Si tratta — ha aggiunto — di un complotto per scatenare un conflitto tra curdi e turchi». Incontrati sono stati mandati sul posto per cercare di identificare gli aggressori.

Fonti del Partito democratico curdo hanno affermato da parte loro che quattro donne, sette bambini e alcune

SEGUE IN SECONDA

SEGUE IN SESTA